

**LAGUNA DI VENEZIA.
LO SCAVO E IL RILIEVO DEI RELITTI
DI SAN MARCO IN BOCCALAMA
NOTIZIA PRELIMINARE**

di

MARCO D'AGOSTINO, STEFANO MEDAS

PREMESSA

San Marco in Boccalama si trova nella laguna veneziana centro-meridionale (cfr. CANAL 1978, pp. 167-174; CANAL 2002; AA.VV., *La galea ritrovata*; CANIATO 2002). Si tratta di un'isola la cui scoperta si deve ad Ernesto Canal, oggi sommersa, insediata in epoca medievale da un monastero di ispirazione agostiniana (Un documento importante è quello che ricorda gli interventi del priore Niccolò nel 1328, legati soprattutto alla costruzione di una grande cavana e alla messa in sicurezza dell'isola dai fenomeni della continua "acqua alta" – si veda in proposito CORNER 1749, pp. 78-86 e 306-308; CORNARO 1919, vol. I, p. 80). Eustatismo e subsidenza ne decretarono l'abbandono intorno alla fine del XIV secolo, mentre l'isola è ancora riportata in alcune cartografie cinquecentesche come «*destructa o persa*». È quindi probabile che la sua definitiva sommersione sia collocabile nell'ambito del XVI secolo anche se, ancora vent'anni fa, era visibile, in condizioni di bassa marea, la sua parte più elevata.

Negli anni 1996-1997, nell'ambito di attività archeologiche ricognitive promosse dal Magistrato alle Acque – Consorzio Venezia Nuova in appoggio ai grandi cantieri della Salvaguardia lagunare, vi furono individuati due relitti. Il contributo determinante delle analisi al radiocarbonio e la dendrocronologia consentì di collocarli cronologicamente in ambito bassomedioevale. Nel caso del secondo relitto venne subito ipotizzata la sua identificazione con una galea.

Nel corso del 2001 il Magistrato alle Acque ha avviato l'esecuzione di attività di rilievo e documentazione atte a conoscere il sito archeologico nei dettagli, per poter procedere alla redazione di un progetto per la sua protezione definitiva. Tali attività sono state affidate al concessionario Consorzio Venezia Nuova.

Lo scavo stratigrafico preliminare dei due relitti è stato effettuato nell'ambito del progetto MURST gestito dal Consorzio Venezia Ricerche "Sistema di valutazione del rischio ambientale per i siti archeologici lagunari" ed è stato denominato, nell'ambito globale dell'intervento, come fase "A".

La Soprintendenza Archeologica per il Veneto – NAUSICAA nella persona del dr. Luigi Fozzati ha curato il coordinamento scientifico di tutti gli interventi, mentre le operazioni sul campo sono state dirette dall'archeologo Marco D'Agostino con la vice-direzione del collega Stefano Medas. L'Idra snc di Venezia ha coadiuvato gli archeologi nell'intervento, mentre la Geosigma di Pordenone ha eseguito il rilievo fotogrammetrico dei due relitti e dell'isola. Nella fase dei rilievi sul campo sono stati parte integrante dell'equipe scientifica gli storici navali Mauro Bondioli e Ugo Pizzarello.

LA CAMPAGNA DI SCAVO E RILIEVO

Gli interventi archeologici nel sito di San Marco in Boccalama si sono svolti ininterrottamente tra giugno e ottobre 2001 (per l'intervento di scavo e di rilievo si vedano: D'AGOSTINO, MEDAS 2001; 2002; c.s.).

Il sito presenta caratteristiche uniche, essendo costituito da un complesso architettonico (le strutture del monastero che sorgeva sull'isola) a cui è connessa la presenza dei due relitti, altrettanto unici per tipologia, per stato di con-

servazione e per la finalità d'impiego. I relitti, infatti, non si riferiscono a due imbarcazioni naufragate o abbandonate, ma a due scafi riutilizzati come casseri di fondazione, arginatura o di sostruzione di una imponente costruzione lignea messa in opera tra di essi e interpretabile, per tipologia costruttiva e con l'appoggio delle poche fonti disponibili, come una grosso ricovero per imbarcazioni coperto.

Lo scavo ha previsto due fasi distinte, una subacquea e una all'asciutto, al fine di ottimizzare le procedure operative e la conservazione dei relitti. Tale soluzione, che ha reso l'intervento unico nel suo genere dal punto di vista metodologico e tecnico, è stata scelta perché più mirata e consona alle specifiche condizioni ambientali.

Fase A (giugno-agosto 2001): scavo stratigrafico subacqueo dei due relitti

La scelta di eseguire lo scavo sott'acqua ha permesso di operare sui relitti nel modo più veloce e meno invasivo possibile, eliminando o, comunque, riducendo al minimo le spinte e le sollecitazioni dovute al peso e al movimento degli operatori e delle attrezzature di scavo. La profondità operativa ha avuto un'escursione tra -1,30 e -2,50 m, secondo il regime e l'intensità della marea e secondo che si lavorasse sui livelli superficiali di riempimento o sul fondo degli scafi.

Lo scavo del riempimento di fango dei due relitti ha confermato quanto già rilevato durante i saggi del 1996 e del 1997 (cfr. D'AGOSTINO 1998, pp. 96-99), trattandosi di uno strato omogeneo, pur scandito in due fasi diverse che si riferiscono comunque ad un'operazione coerente avvenuta in un'unica soluzione. Tale situazione concorda con il processo di messa in opera dei due scafi-casseri, già ipotizzato in base alla modalità di bloccaggio degli scafi medesimi tramite dei grossi pali di conterminazione infissi lungo il loro perimetro. Nella stessa direzione conduce il fatto che i relitti fossero sostanzialmente vuoti, completamente smantellati delle sovrastrutture e ridotti alla sola opera viva, funzionalmente al loro reimpiego (CANIATO 2002, pp. 89-90). Pochissimi sono anche i materiali rinvenuti nel fondo. Evidentemente, vennero recuperate anche tutte le strutture lignee ancora utili.

All'interno del relitto B si sono rinvenute alcune strutture verticali ancora *in situ*, costituite da alcuni puntelli e da tre paratie.

Al termine dello scavo, settore per settore, i relitti sono stati progressivamente protetti con teli di geotessuto, fermati con sacchi di sabbia e, all'esterno, con picchetti di ferro, al fine di preservarli dall'inevitabile ingresso dei residui fangosi trasportati dalla corrente.

Fase B (agosto-ottobre 2001): conterminazione in palancole dell'area archeologica di San Marco in Boccalama, messa all'asciutto mediante pompe idrovore, rilievo fotogrammetrico dei due relitti e dell'isola, protezione dei relitti

La conterminazione dell'intera area archeologica con le palancole è iniziata già durante le ultime fasi dello scavo subacqueo, in modo da prevedere la massima continuità nella tempistica dei lavori. Le palancole sono state infisse all'esterno del margine che delimitava l'area archeologica, identificato accuratamente con le prospezioni subacquee che hanno interessato il sito prima dell'intervento di scavo.

Lo svuotamento dell'acqua è stato eseguito per mezzo di cinque motopompe collocate su un pontone ormeggiato lungo il lato occidentale del palancolato, in corrispondenza del pozzo generale di raccolta delle acque. Le stesse motopompe hanno poi consentito di gestire il livello dell'acqua residua secondo necessità, restando operative, in numero ridotto, per tutta la durata dei lavori.

L'allestimento di un impianto di irrorazione a pioggia lungo il perimetro dei due relitti ha consentito di mantenere costantemente intriso d'acqua il legno durante le fasi di lavoro a secco.

Una volta eliminati i teli di geotessuto che proteggevano il relitto "A" è iniziata la pulizia manuale di dettaglio dello scafo. Parallelamente ne sono iniziate le osservazioni e le misurazioni tecniche.

Indi hanno avuto inizio le riprese fotogrammetriche del relitto. Si è proceduto prima con le riprese metriche dei fianchi, da terra, e poi con quelle dall'alto, per mezzo di un basket che ha consentito all'operatore di muoversi ad una quota costante sulla verticale del relitto (il basket operava da un pontone ormeggiato lungo il palancolato in corrispondenza del relitto. Per consentire l'avvicinamento di questo pontone al relitto A, il perimetro del palancolato lungo il fianco destro dello stesso è stato realizzato con una rientranza apposita). Le riprese fotogrammetriche sono state realizzate in due scale: 1/20 mirata al rilievo di dettaglio dei singoli relitti e 1/50 da un elicottero per ottenere il fotopiano completo dell'isola.

Terminate le operazioni di rilievo fotogrammetrico il relitto è stato nuovamente ricoperto con teli di geotessuto e completamente allagato. L'impianto di irrorazione è rimasto attivo anche successivamente, per garantire l'impregnazione d'acqua del bordo e del terreno circostante.

Di seguito, sono iniziati i lavori di pulizia del relitto B, seguendo la stessa metodologia adottata per il relitto A.

Il relitto B conserva numerose strutture verticali e trasversali ancora *in situ*, come dei puntelli poggianti sul paramezzale; due tavole trasversali sospese e poggianti sul fasciame interno dei fianchi nel settore di prua, dietro una delle quali si trova una paratia composta da tavole verticali semplicemente appoggiate lungo l'ordinata; una terza paratia, frammentaria, nel settore centrale dello scafo, poco dietro l'inizio della scassa d'albero. Eccezionale è stata la scoperta di un graffito navale sul fasciame interno della prua, fianco destro, che riproduce schematicamente una galea trireme con timone assiale. Insieme a questo, altri elementi graffiti e un'incisione realizzata con la sgorbia (v. sotto).

Il relitto "A"

Il relitto "A" (PIZZARELLO 2002) misura 23,60 m di lunghezza e circa 6 m di larghezza massima. Le fiancate si conservano per un'altezza di ca. 80 cm. Le 75 ordinate superstiti, unite al fasciame esterno per mezzo di cavicchi di legno, sono composte da *piane* (madieri) e *sanconi* (staminali). La scassa d'albero si trovava molto decentrata verso prua ed era bloccata in delle castagnole risparmiare direttamente nelle piane.

L'imbarcazione è identificabile con una *rascona*, la tipica barca da trasporto fluviale e lagunare a fondo piatto, ampiamente diffusa nelle regioni padane, ben documentata nell'iconografia medievale e moderna. Sopravvissuta in area padana, soprattutto sul Po, fino ai primi decenni del XX secolo, si caratterizzava per il basso bordo libero, per lo sviluppo curvilineo della prua e della poppa, che risalivano molto verso l'alto, e per l'impiego di due timoni laterali, vincolati ai lati della poppa e a due alti montanti verticali. Un grosso trave lavorato, lungo 5,15 m, rinvenuto in posizione sconnessa all'interno del relitto "A", è identificabile con uno dei montanti dei timoni.

Il relitto "B"

Il relitto "B" (BONDIOLI 2002) è identificabile senza alcun dubbio con una galea. Sviluppa una lunghezza massima di ca. m 38 ed una larghezza di ca. m 5. Si tratta del primo esemplare di galea rinvenuto (la cd. galea di Lazise nel lago di Garda è stata recentemente riassegnata alla tipologia della fusta, una sorta di galea minore – cfr. BONDIOLI, D'AGOSTINO, FOZZATI 1997, pp. 145-154, mentre il relitto catalano di Cala Gulip VI, inizialmente identificato con una galea trecentesca, appartiene ad un'altra tipologia navale) e, per di più, conservato praticamente in tutta l'opera viva. I pali infissi lungo tutto il suo perimetro hanno bloccato lo scafo in assetto di galleggiamento e impedito che gli ele-

menti strutturali si conformassero alle caratteristiche del terreno. È palese come un ritrovamento del genere vada ad iscriversi tra le più importanti scoperte archeologiche degli ultimi anni, in grado probabilmente di svelare l'antico segreto dei Proti dell'Arsenale di Venezia.

Un primo esame delle caratteristiche dello scafo ha consentito di appurare che, contrariamente alle descrizioni delle fonti manoscritte e a quanto dissertato nei trattati quattro-cinquecenteschi (Veri e propri manuali sulla costruzione navale possono essere considerati alcuni manoscritti prodotti a Venezia tra XV e XVI secolo; fra questi: ZORZI TIMBOLTA (o Trombetta) DA MODON, *Libro*, London, British Library, Cotton ms. Titus A. XXVI; *Ragioni antique spettanti all' arte del mare et fabbriche de vasselli*, Greenwich, National Maritime Museum, NVT 19; G.V. PINELLI, *Carte di ragione*, Venezia, Archivio di Stato, Secreta, Archivio proprio Pinelli, b. 2; PRÉ TEODORO DE NICOLÒ, *Instructione sul modo di fabricare galere*, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, ms. ital. IV. 26, 5131), ci si trova di fronte ad un'imbarcazione senza alcuna "stellatura", costruita probabilmente con un unico "sesto". La larghezza dello scafo deporrebbe inoltre a favore di una identificazione con una galea "grossa". Queste deduzioni, del tutto preliminari, saranno comunque verificate con lo studio del relitto che è stato avviato a cantiere terminato e che si concretizzerà in una pubblicazione monografica su tutta la campagna di scavo.

Come già accennato, nella zona prodiere di dritta è stata rinvenuta una serie di graffiti incisi sulla prima e seconda tavola, a partire dall'alto, del fasciame interno. Il soggetto più interessante appare essere il disegno di una nave, indubbiamente una galea, di cui risultano ancora visibili lo scafo e parte delle manovre. Il graffito, dal tratto sottile e inciso con uno strumento a punta, è lungo circa cm 30 e si presenta inclinato con la prua verso il basso rispetto all'asse della tavola su cui è stato realizzato. Lo scafo è stato delineato evidenziando cinque tavole di fasciame esterno, mentre la chiglia è ben visibile a partire dalla controruota di prua. Lo sperone è stato inciso con una serie di tratti precisi e risulta, pertanto, ben definito. È intuibile la presenza dell'albero, forse tratteggiato da due linee parallele verticali originanti dallo scafo, poiché molti segni obliqui, rappresentanti le manovre, sembrano in parte afferrire verso un unico vertice. In quest'ambito è riconoscibile un presumibile bozzello a tre vie le cui manovre si dipartono dalla prua. Sempre in questa zona è chiaramente visibile una bandiera triangolare. La galea, di tipo palesemente trireme, presenta sette postazioni di voga. È intuitivo che, come in altri casi, l'esecutore del graffito ha voluto sintetizzare un concetto piuttosto che rappresentare una situazione reale. Infine, a poppa è evidente un timone assiale.

Storicamente il terzo remo sembra essere stato introdotto alla fine del XIII secolo (cfr. LANE 1983 (già 1963); BONDIOLI, BURLET, ZYSBERG 1995, pp. 172-205 e la bibliografia ivi contenuta) come ricorda lo storico Marin Sanuto (MARINO SANUTO DETTO TORSSELLO, 1611, *Liber secretorum Fidelium Crucis super Terræ Sanctæ recuperatione et conservatione in Gesta Dei per Francos*, Hanoviae, Liber II cap. IV). Se le analisi C¹⁴ e la dendrocronologia dovessero circoscrivere ulteriormente la datazione dei relitti, il graffito di Boccalama potrebbe essere databile a ridosso di questa data e confermare una notizia finora accettata con qualche riserva.

La novità costituita dalla rappresentazione del timone assiale pare rivestire un'importanza addirittura superiore. È noto, soprattutto sulla scorta dell'iconografia, come esso sia stato introdotto nei mari nord europei nel XII-XIII secolo. Lo si evince soprattutto dalle cocche raffigurate nei sigilli anseatici (MOTT 1997). In ambito mediterraneo l'epoca della sua introduzione è certamente posteriore ma scarsamente definita. Le difficoltà di affermazione di questo nuovo tipo di timone si deducono anche dalla veduta di Venezia di Jacopo De' Barbari, datata al 1500 (Venezia, Museo Civico Correr). Essa rappresenta diverse navi alla fonda nel bacino portuale di San Marco che ancora montano i timoni laterali derivati dall'età antica.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3



Fig. 4

Le ipotesi, del tutto preliminari, sull'origine dei graffiti rinvenuti nella galea di Boccalama possono essere ricondotte sinteticamente a due:

- 1) i graffiti furono incisi da un membro dell'equipaggio (il carpentiere di bordo?) rannicchiato all'interno di una delle "càmare" della galea in un momento di pausa, certamente a lume di candela e in condizioni non certo ottimali.
- 2) l'opera si deve ad uno "squerariol" o maestro d'ascia e fu realizzata durante la costruzione dell'imbarcazione in condizioni certamente migliori e prima che fossero messe in opera le tavole della coperta.

Sulla motivazione che spinse un'ignota mano a tracciare quei segni possono essere fatte altrettante supposizioni: è possibile che si tratti proprio della galea di Boccalama o che l'autore avesse avvistato in mare o in un porto una galea di nuova concezione, con il timone incernierato sul dritto di poppa e con tre ordini di remi, e ne fosse rimasto col-

pito. Il prosieguo degli studi chiarirà probabilmente parte di questi quesiti.

LE STRUTTURE ARCHITETTONICHE SULL'ISOLA E L'AREA COMPRESA TRA I DUE RELITTI

Il progetto di intervento archeologico sul sito di Boccalama ha previsto la sola indagine dei relitti, finalizzata al loro rilievo fotogrammetrico, alla loro protezione e al loro inquadramento topografico rispetto all'isola. Le indagini sulle strutture architettoniche sono state ritagliate all'interno di questo intervento e, necessariamente in questa fase, non hanno avuto carattere esaustivo; tuttavia, hanno permesso di ricavare significativi dati preliminari.

Le strutture del monastero si presentano completamente collassate a causa della subsidenza e dell'erosione che hanno interessato l'isola. Al momento della messa in secco, risultavano completamente ricoperte da un denso strato di alghe,

che rendeva pressoché indecifrabile la disposizione planimetrica dei resti. Si è tuttavia individuato un marginamento ligneo sul fronte occidentale del monastero, con andamento rettilineo in direzione nord-sud, per una lunghezza di circa trenta metri. Tale struttura è composta da due file parallele di tavole, tra loro adiacenti, infisse nel fango in senso verticale e bloccate da pali di piccole dimensioni ad intervalli regolari. Una di queste tavole è stata prelevata e sottoposta a dendrocronologia. È caratterizzata da un numero di anelli superiore ai 100. L'ultimo anello presente della tavola si colloca in corrispondenza dell'anno 1331 d.C. Il campione è privo degli anelli più esterni asportati con la lavorazione dell'elemento; la presenza di una parte dell'alburno, tuttavia, ha permesso di individuare nell'arco di tempo fra il 1332 d.C. e il 1344 d.C. l'anno in cui è avvenuto l'abbattimento della pianta matrice (datazione DendroData sas, Verona). L'interno della struttura è colmato con materiali di risulta (principalmente frammenti litici e fittili). L'apertura di un piccolo saggio ha permesso di verificare che si tratta della base della struttura, probabilmente relativa ad un basamento murario o arginale, in quanto le tavole scendono al di sotto dell'attuale piano di calpestio per non più di trenta centimetri (oltre questa quota termina anche il riempimento e si trova solo fango sterile). Sul lato interno, verso l'isola, si è riconosciuto un livello di "incannucciato" composto da fibre sottili, con sviluppo orizzontale adiacente al tavolato, per una larghezza di almeno mezzo metro.

Una delle caratteristiche peculiari di questa struttura è costituita dal fatto che alcuni degli elementi lignei (sia tra tavole che tra alcune travi disposte in senso orizzontale, sempre a marginamento) sembrano riconducibili a parti di imbarcazioni, reimpiegate a fini architettonici. Benché l'identificazione non possa dirsi ancora certa, si riconoscono una probabile piana (madiere) di imbarcazione a fondo piatto (trave squadrata, lunga 3,50 m, rastremata alle estremità), simile a quelle della rascona, e alcune tavole rastremate lungo i bordi, che potrebbero ricondurre a parti di fasciame, sempre di un'imbarcazione a fondo piatto. Particolarmente interessante risulta essere un'asta lignea lunga 4,10 m, che presenta un foro passante di forma squadrata presso l'estremità di sezione maggiore, la cui testa è arrotondata, e che potrebbe identificarsi con la ribolla (prolunga) di uno dei due timoni laterali di un'imbarcazione a fondo piatto, simili a quelli che armavano le rascone. Se per questo elemento, in base alla sua tipologia e alle sue dimensioni, si può ipotizzare una relazione diretta con il relitto "A", le altre strutture identificate non sarebbero riferibili allo stesso relitto, ma, eventualmente, ad un secondo scafo a fondo piatto che costituirebbe, dunque, un ipotetico relitto "C", non ulteriormente noto.

Durante lo scavo subacqueo si era già constatato che l'area compresa tra i due relitti non era vuota, poiché sotto il fango si riconosceva la presenza di grossi pali infissi verticalmente e di altri elementi lignei. Grazie alla messa in secco del sito, si è verificato che lungo il fianco sinistro del relitto "A" e il fianco destro del relitto "B", ad una distanza compresa tra sette e nove metri, si trovano due allineamenti paralleli di grossi pali; sul lato orientale, dunque verso l'isola, questi sono chiusi da un terzo allineamento trasversale.

Nel complesso, i pali definiscono il perimetro di una struttura ad U compresa tra i due relitti, aperta verso la laguna e chiusa verso il monastero. Al suo interno, sia a livello superficiale che in profondità, è dispersa una rilevante quantità di coppi, mentre sotto il fango si è riconosciuta la presenza di travi lignee.

Sulla base di questi elementi, appare probabile che l'area compresa all'interno di questo perimetro, delimitato dagli allineamenti dei pali, fosse riparata da un tetto, mentre i due scafi-casseri sembrano essere in diretto rapporto con la struttura, come fondazioni di due terrapieni ai suoi lati. In conclusione, si può ipotizzare che ci troviamo di fronte ai resti di una grossa cavana, cioè di un approdo riparato per le imbarcazioni, di servizio al monastero.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 2002, *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia 2002.
- BONDIOLI M. 2002, *La galea*, in AA.VV., *La galea ritrovata*, pp. 62-65.
- BONDIOLI M., BURLET R., ZYSBERG A. 1995, *Oar mechanics and oar power in medieval and later galleys*, in *The Age of the Galley. Mediterranean oared vessels since pre-classical times*, a cura di R. Gardiner, J. Morrison, London, pp. 172-205.
- BONDIOLI M., D'AGOSTINO M., FOZZATI L. 1997, *Lago di Garda, Lazise (VR). Relitto di nave lunga veneziana. Il relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXIV, pp. 145-154.
- CANAL E. 1978, *Localizzazione nella laguna Veneta dell'isola di San Marco in Bocca Lama e rilevamento di fondazioni di antichi edifici*, «Archeologia Veneta», I, pp. 167-174.
- CANAL E. 2002, *La riscoperta del sito archeologico di Bocalama*, in AA.VV., *La galea ritrovata*, pp. 99-101.
- CANIATO G. 2002, *L'isola e la galea. I documenti d'archivio*, in AA.VV., *La galea ritrovata*, pp. 89-107.
- CORNARO M. 1919, *Scritture sulla laguna*, in G. PAVANELLO (a cura di), *Antichi scrittori di idraulica veneta*, Magistrato alle Acque, Venezia, vol. I.
- CORNER F. 1749, *Ecclesiae Venetae*, Venezia.
- D'AGOSTINO M. 1998, *Relitti di età post-classica nell'Alto Adriatico italiano. Relazione preliminare*, «Archeologia Medievale», XXV, pp. 91-102.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. 2001, *Interventi per la difesa delle morfologie sommerse in erosione. Il sito archeologico di San Marco in Bocalama e i relitti medievali*, «Quaderni Trimestrali Consorzio Venezia Nuova», anno IX, n. 2/3 (aprile-settembre), pp. 3-15, 55-69.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. 2002, *La storia del ritrovamento. Il sito archeologico di San Marco in Bocalama*, in AA.VV. *La galea ritrovata*, pp. 21-85.
- D'AGOSTINO M., MEDAS S. c.s., *I relitti dell'Isola di San Marco in Bocalama, Venezia. Rapporto preliminare*, Atti del II Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Castiglioncello, 7-9 settembre 2001).
- LANE F.C., 1983, *Dalle biremi alle triremi (già From Biremes to Triremes)*, «The Mariner's Mirror», XLIX, 1963, pp. 48-50), in Id., *Le navi di Venezia, fra i secoli XIII e XVI*, Torino, pp. 45-48.
- MOTT L.V., 1997, *The Development of the Rudder. A Technological Tale*, London.
- PIZZARELLO U., 2002, *La rascona*, in AA.VV., *La galea ritrovata*, pp. 44-47.